



## Veteran (2015)

**Uno spietato ritratto nichilista dello stato delle cose in Corea del Sud, stemperato appena da qualche ricorso al cameratismo siegeliano e a uno humour di facile presa.**

Un film di Ryoo Seung-wan con Hwang Jung-min, Yoo Ah-In, Hae-jin Yoo, Oh Dal-soo, Jeong Man-sik. Genere Azione durata 119 minuti. Produzione Corea del sud 2015.

Un detective decide di sfidare uno dei leader criminali più temuti della città dopo che quest'ultimo ha picchiato un suo caro amico.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Seo Do-cheol è un poliziotto dai metodi brutali ma di buon cuore. Quando un camionista di cui è diventato amico tenta il suicidio nella sede dell'azienda che lo ha licenziato, Seo cerca di vederci chiaro e scopre un muro di omertà eretto a protezione dei super-ricchi a capo delle multinazionali.

La specialità di Ryoo Seung-wan non è mai stata quella di utilizzare il fioretto e quindi non stupisce più di tanto il fatto che il suo approccio al sociale sia il medesimo. Ma il suo cinema duro, sporco e cafone ha la capacità di andare sempre dritto allo scopo, per quanto la trama o la riflessione possano apparentemente complicarsi. Veteran è un poliziesco figlio della crisi economica, particolarmente sentita in una nazione che sin dagli anni Zero vive il predominio delle chaebol (multinazionali) e del neo-feudalesimo che conseguentemente ha caratterizzato la società. Il potere di un CEO di una chaebol a Seoul ricorda quello di un satrapo persiano, umiliazioni ai sottoposti comprese, e su questo paradosso Ryoo costruisce uno spietato ritratto nichilista dello stato delle cose in Corea del Sud, stemperato appena da qualche ricorso al cameratismo siegeliano e a uno humour di facile presa (la competizione su chi ha la cicatrice più vistosa tra i colleghi del dipartimento).

"Il dolore svanisce, la vergogna no", sintetizza il protagonista al termina di una scena comica, ma lo slogan ben si adatta all'impianto generale della poetica di Ryoo - figlia di un'educazione militaresca e marziale - in cui l'onore occupa sempre il primo posto e la sofferenza è parte integrante del processo. Dopo anni di accuse sull'eccessiva americanizzazione del suo cinema - l'incipit scorsesiano in piano sequenza, con Blondie a massimo volume, pare quasi un'autoparodia in questo senso - Ryoo sembra aver trovato la giusta sintonia con il grande pubblico, inanellando un successo al botteghino dopo l'altro. Merito anche di uno straordinario Hwang Jun-min, volto duttile e all'occorrenza nazionalpopolare ('Ode to My Father'), su cui Ryoo ha plasmato un'altra micidiale maschera della 'korean (hard) way of life'.